

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IL CARATTERE

Alcuni filosofi del secolo scorso definirono il carattere « una disposizione abituale per cui uno è più portato a fare, e fa più sovente azioni di un certo genere anzi che azioni di un genere opposto ». E soggiungevano: « Nulla è più dannoso nella società di un uomo senza carattere, la cui anima non ha una disposizione abituale più che un'altra. Ci fidiamo dell'uomo virtuoso, diffidiamo del malvagio; ma l'uomo senza carattere è alternativamente l'uno e l'altro senza che lo si possa indovinare, e non può essere riguardato nè come amico nè come nemico. Egli è una specie di anti-anfibio, non buono a vivere di alcun elemento. Solone nelle sue leggi avea dichiarato infami coloro che in occasione di avvenimenti patrii politici non prendevano un partito deciso; egli sentiva che nulla è più da temersi che gli uomini senza carattere ».

Siccome la definizione sovra citata può applicarsi egualmente all'*indole* e al *naturale* che non debbono in tutto e per tutto confondersi col carattere, è stato certamente più esatto il Tommaseo che disse essere il carattere « quell'impressione che la natura e le abitudini e gli affetti e i pensieri stampano nell'anima e nelle azioni dell'uomo ». « Quindi, soggiunge egli, uomo senza carattere è quello la cui anima non ha fermezza e si muta a sempre nuove impressioni e si lascia in sempre nuove forme modellare e rimpastare. Del vero carattere, condizione essenziale è la forza ».

Di qui appare che se il carattere è frutto di abitudini, di affetti e di pensieri e se per esso è indispensabile la virtù della fermezza, dunque più che la natura, contribuisce a formarlo la nostra libera volontà e dell'averlo buono si ha merito come dell'averlo cattivo si è in colpa.

A ciò alludeva eziandio il buon Silvio Pellico, quando nei *Doveri degli uomini* scriveva che il sano uso della ragione fornisce all'uomo un'alta idea della sua possibile dignità e lo spinge a conseguirla; doversi arditamente dar bando allo scetticismo, al cinismo, a tutte le filosofie degradanti; doversi credere al vero, al bello, al buono, e per credervi

esser d'uopo amare fortemente il vero; chè solo questo amore può dare energia all'anima; doversi l'uomo proporre di essere sempre l'espressione della verità in tutte le sue parole, in tutte le sue opere, non doversi mai nè mentire, nè fingere, nè esagerare, poichè i tempi in cui si mente, sono i tempi più corrotti.

Che ai giorni nostri più che mai sia sentito il bisogno di vero e forte carattere, e che di questo appunto vi abbia difetto, non pochi confessano; ma nessuno forse ne ha parlato così maestrevolmente quanto il chiarissimo Vittorio Bersezio. Quest'insigne pubblicista non solo ha dato la più chiara definizione del carattere, ma ha dimostrato come molti di quei mali che si lamentano in Italia siano da ripetersi dalla deficienza di questa qualità.

Crediamo quindi far opera buona riproducendo parte di uno scritto del Bersezio stesso.

« Il carattere è l'affermazione espressa e sincera dell'individuo privato, d'una personalità distinta e conseguente a se stessa. Nel complesso dei caratteri dei suoi membri trova un popolo il suo valore, la sua potenza, la sua efficacia nel concerto del progresso civile.

« Carattere dell'uomo onesto: amare il vero e rendergli omaggio; il giusto e seguirne le norme; il buono e ad esso conformare la propria condotta; riconoscere l'impero del dovere e obbedirgli scrupolosamente.

« Carattere del buon cittadino: amare la patria con amore compagno a quello che si ha per la dolce famiglia, per la cara gleba in cui si è nati; dare al pubblico vantaggio l'esercizio delle proprie facoltà, anche a scapito dell'utile privato; apprezzare le virtù dei meritevoli, non essere servile mai, non inchinarsi, non tacere, neppure innanzi alle corruzioni, agli arbitrii, alle ingiustizie dei potenti.

« Guardiamoci intorno, solleviamo pure lo sguardo ai più autorevoli, ai più altolocati degli uomini d'oggi: quanti possiamo noi salutare che corrispondano a questo ideale?

« Conviene pure confessarlo. In tutto il mondo, e pur troppo peggio in Italia, si attraversa in questa fine di secolo un periodo funesto di abboscamento morale, che farebbe disperare dell'avve-

nire, se non soprannotasse la fede che è destino dell'umanità, il trionfo finale dei bene.

« Ogni popolo ha le sue magagne, e nessuno può dire *raca* al fratello; ma ogni popolo ha l'obbligo di conoscere il suo male, di coraggiosamente combatterlo e di adoperarsi con ogni mezzo a guarirsene.

« Alla debolezza del carattere corrisponde quella delle convenzioni, opinioni e credenze; vi si accompagnano la cedevolezza della volontà, la transazione delle coscienze, la corruttibilità dei costumi.

« Si sacrifica il vero, la propria opinione, il proprio dovere all'interesse, alla vanità.

« Ben altri italiani Massimo d'Azeglio vagheggiava nel suo pensiero e augurava alla patria nostra: uomini integri, modesti, laboriosi, vogliosi del bene e credenti in esso, amanti del giusto e del vero e rispettando l'uno e l'altro in se stessi ed in altrui, che stimassero più della ricchezza il sapere, più del sapere la virtù, ambiziosi non di onorificenze e di potere, ma d'essere utili cittadini nella propria sfera, sommessi con dignità alle leggi, ribelli con isdegno agli arbitrii, coraggiosi così in faccia ai nemici in campo, come in faccia ai prevaricatori e prepotenti nella vita civile.

« Di tali bisogna che le generazioni presenti ne educino nell'avvenire. Ci si devono adoperare i maestri, i sacerdoti, i padri e, più efficacemente di tutti, le madri. A queste spetta la maggiore efficacia nel formare l'indole ed il carattere dei figli: è il dolce amore materno che infonde nell'animo dei giovinetti le tendenze, le ispirazioni, le speranze della vita: è al cuore della madre che tocca il superbo soddisfacimento di aver dato alla patria figli grandi ed illustri.

« O madri italiane, fate, deli fate che possiate insuperbirvi di aver dato all'Italia uomini onesti! »

CONSIGLIO PROVINCIALE

Ieri l'altro giovedì ebbe luogo la seconda adunanza del Consiglio Provinciale sotto la presidenza dell'on. Saracco. Erano presenti 46 consiglieri. Il pre-

sidente prima dell'apertura della seduta fa un accenno al fausto avvenimento delle recenti nozze del Principe ereditario.

Apertasi la seduta il Consiglio passa quindi alla discussione delle varie questioni poste all'ordine del giorno nelle quali sorvoliamo in molti punti non avendo desse verun interesse diretto pei nostri lettori.

Il conto 1895 si approva colle seguenti risultanze:

Caricamento:	L. 2535416,71
Carte contabili delle contabilità divisionali	» 369667,57
Totale L. 2905081,28	
Scaricamento:	L. 2168178,79
Rimanenza	» 736905,49

Deducendo l'ammontare delle carte contabili delle contabilità divisionali L. 369667,57

Fondo di cassa al 31 dicembre 1895 L. 367237,92

La discussione del bilancio 1897 si fa alla lesta ed il bilancio rimane approvato nelle seguenti cifre riassuntive: Spese Lire 1899724,47. Entrate Lire 252507,63. Differenze da coprirsi coi centesimi addizionali alle imposte dirette L. 1647216,84.

Prima di chiudere la seduta il Consiglio approva un ordine del giorno del consigliere Cotio col quale si invita il Governo a proibire l'introduzione delle spazzature dalla città di Genova e dalla Liguria, siccome quelle che possono portare un'infezione fillosserica.

La seduta è tolta alle ore 16.

ROMA NEL DI' DEI MORTI

Roma, 3 Novembre 1896.

Il culto dei morti è antico quanto l'uomo sociale. In tutti i luoghi, in tutti i tempi, da che mondo è mondo si riscontrano manifestazioni di questo culto. Dagli Assiri, ai Persiani, dagli Egizi ai Cinesi, dai Greci ai Romani, perdurò sempre una serie continuata di espressioni, colle quali si esternarono i sentimenti, che legano i vivi agli estinti.

La cura di conservare i cadaveri aumenta coll'aumentare della civiltà. Così dai rozzi cimiteri di Taiti si giunge fino alla grandiosità degli odierni cimiteri monumentali. Le tombe sono il mezzo